

Lectio divina XXXIII DOMENICA T.O. anno A  
Prv 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1 Ts 5,1-6; Gv 15,4-5; Mt 25,14-30

«Dice il Signore: "Io ho progetti di pace e non di sventura;  
voi mi invocherete e io vi esaudirò,  
e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi"» (Ger 29,11s).

Questo canto di ingresso riassume il messaggio delle letture di questa domenica: il sogno che il Signore aveva espresso nel paradiso terrestre quando benedisse la prima coppia umana:

«Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra e soggiogatela» (Gen 1,28).

**Il Signore vuole darci la speranza che ci libera dalla paura** per programmare un futuro di pace. Nella I lettura si legge che:

«In lei confida il cuore del marito».

Se la Chiesa è sposa del Signore, si può felicemente dedurre che Dio confida in noi, Dio si fida di noi, ha fiducia nella nostra capacità di realizzazione umana e soprannaturale, individuale e comunitaria.

La speranza è l'incontro di due libertà che si amano. Si fonda sulla fiducia di Colui che, per amore, ha promesso di non abbandonare chi in Lui spera. Il futuro è solo timore quando è vuoto di amicizia, ma quando vi è fiducia in un'amicizia che non viene meno, essa dona un domani sempre nuovo alla vita, rendendola così radicalmente giovane.

Se noi desideriamo piacere a Lui, in questo desiderio c'è tutto il programma di una vita bella e riuscita, di un mondo fecondo e felice: la donna, il marito, il lavoro e la società. L'importante è che ognuno lavori sodo per realizzare la civiltà dell'amore, il regno di Dio, il suo sogno per noi. Anche le avversità diventano occasione e spazio di condivisione e di fraternità, di maturità e di quella gioia serena che riempie il cuore di chi ama..

San Paolo ai Tessalonicesi del suo tempo e a noi in questo momento

C'è un tempo *crónos* che è il tempo che scorre e c'è un *kairòs* che è il momento favorevole, il tempo propizio, l'occasione da non perdere. Dobbiamo far diventare *kairòs* il *crónos*, dare un senso al tempo senza meta. La meta del *kairòs* è l'incontro col Signore.

«Riscattate il tempo perché i giorni sono cattivi»

ci dice S. Paolo nella lettera agli Efesini (5, 16). Vivendo, il cristiano riscatta il tempo, vive il tempo, vivendo la speranza che contesta il fatalismo e l'impazienza dell'attesa.

«Infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà».

Anche noi che ci sentivamo tranquilli in una società organizzata e ultra tecnologica, che ci sentivamo padroni, siamo stati immobilizzati e destabilizzati da un piccolo virus invisibile che ha mandato all'aria tutti i nostri progetti e ci troviamo, senza possibilità di lavoro, senza soldi con tanta paura e tanta sofferenza per la malattia, la morte, la solitudine e la paura.

«Come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire».

Ma mentre l'immagine del ladro ci incute paura perché il momento nel quale verrà è sconosciuto e imprevisto, quella della donna incinta indica una data approssimativa e ci commuove; entrambi rispecchiano il momento attuale e richiedono calma e vigilanza. Occorre essere all'altezza di ciò che accade, prendere il pallone da dove arriva, come aveva detto una volta papa Francesco, e fare del nostro meglio per non lasciarci condizionare dal panico globale cercando di trasformare questo evento in qualcosa di positivo per recuperare il valore dell'interiorità, dell'orientamento profondo della nostra vita, della solidarietà e delle relazioni di amore.

Noi non siamo nelle tenebre perché quel giorno ci possa sorprendere, siamo figli della luce e figli del giorno. Se aspettiamo il Signore, Lui non avrà bisogno di venire come un ladro, verrà come il nostro amato padrone che ci ha dato tutto e ci vuole dare tutto, verrà per farci rinascere in Lui, nella Vita che non muore. Noi lo aspettiamo vigilando nella gioia, facendogli spazio e attivandoci



perché quando torna possa essere contento. Verrà, ma in realtà viene sempre, viene appunto nel nostro tempo per trasformarlo con la sua Presenza e far nascere qualcosa di nuovo: vuol innanzi tutto farci rinascere come uomini (e donne) nuovi. La sofferenza deve essere sempre gestita come attesa di un figlio che deve nascere e un figlio porta inevitabilmente e contemporaneamente scompiglio e gioia.

Gesù, dopo essere entrato trionfalmente a Gerusalemme, ha probabilmente suscitato nei discepoli e nei simpatizzanti l'idea di un colpo di stato, ma con questa parabola il Signore dichiara apertamente che questa non era proprio la sua intenzione.

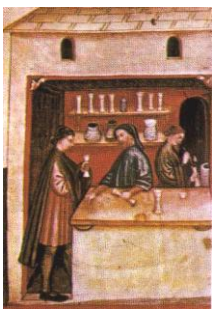
La parabola dei talenti è la terza che preannuncia il giorno del Signore e ha un parallelo nel Vangelo di Luca (19, 11-27). Gesù ai discepoli aveva detto:

*«Vado a prepararvi un posto». Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,2-3),*

così ora sotto forma di parabola ci dice la stessa cosa:

*«Un uomo partendo per un viaggio chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni: a uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo la capacità (dynamis) di ciascuno poi partì... Dopo molto tempo tornò e volle regolare i conti con loro».*

Il talento era la moneta equivalente a 49 Kg d'oro; considerato che una giornata di lavoro era retribuita in genere con un denaro, il talento corrispondeva a 6000 giornate lavorative, il dono è molto grande e va impiegato bene. I primi due servi con impegno si adoperano per farlo fruttificare così al ritorno del padrone gli presentano il guadagno raddoppiato: altri cinque talenti il primo, altri due il secondo.



Questi servi hanno capito l'animo del loro signore, collaborando con responsabilità alla sua generosità, ma l'ultimo servo pigro, invece che chiedere perdono per la sua indolenza passa all'attacco e insulta addirittura il padrone dicendogli:

*«So che sei un uomo duro che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso».*

Dalle sue stesse parole rimane giudicato, perché *«l'albero buono dà frutti buoni e l'albero cattivo dà frutti cattivi» (cf Lc 6,43-45)* e *«La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda (Mt 1234), infatti si sentirà dire: «Servo malvagio e pigro».* Non poteva 'non sapere' perché ha detto: *«So... Ho avuto paura e ho nascosto il tuo il talento sotto terra: ecco ciò che è tuo».* Se l'avesse messo in banca avrebbe avuto l'interesse; il Signore è un ottimo manager e non ci priva dell'intelligenza né della fantasia. Occorre solo confidare nel suo aiuto e lavorare nella sua azienda, la Chiesa, diffondendo il Vangelo dell'amore.

Altrimenti siamo sterili, diventiamo come il sale insipido che non serve a nulla e viene *«gettato per terra e calpestato dagli uomini»*, come *«i tralci secchi che vengono gettati nel fuoco».*

Il talento rimasto viene dato a chi ha dieci talenti perché

*«a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha o che crede di avere».*

Se la fede non diventa parte integrante della mia personalità, della mia esistenza, della mia attività, se non diventa mia vita, se non rischio per essa, se non scopro l'occasione divina, perdo il *kairòs*. Il tempo scorre inutilmente, come l'acqua del fiume, tra le mie occupazioni mondane che, se non hanno la benedizione di Dio, non portano frutto.

Il nemico è la **paura**.

*«Questa parabola vuole sbloccarci da quella paura che ci impedisce di vivere l'esistenza in pienezza. La paura da cosa è data? Dal pensare che la nostra vita sia un debito; dal non conoscere il valore del talento. Il talento è l'amore che il Signore ha per me e la mia risposta è amare... Chi ha un concetto cattivo di Dio, alla fine cosa gli dice? «Il tuo tienilo! Perché mi hai fatto vivere? Chi ti ha chiesto di mettermi al mondo?» È il più grave insulto che si possa fare ai genitori, il più grave insulto che si possa fare a Dio. Dio ci ha messo al mondo perché ci vuole bene, perché gli vogliamo bene e sappiamo amare» (S. Fausti).*

Una poesia di Margherita Guidacci illumina la nostra angoscia: *Che ne sarebbe stato di me?*

*«Mentre io brancolavo nella notte  
il mondo possedeva segretamente i suoi colori,*

*gli alberi custodivano uno stupendo verde,  
l'acqua le sue trasparenze cangianti,  
i fiori il loro arcobaleno.  
Ogni cosa era pronta ad accendersi, chiusa nel suo riposo  
che l'avrebbe poi resa poi resa più vivida.  
Ma io sentivo soltanto la notte:  
forme oscure ed ostili contro cui urtavo, ferendomi,  
o tra cui restavo immobile, paralizzata d'angoscia.  
Che ne sarebbe stato di me, amore mio,  
se il tuo sole non fosse mai sorto  
o i miei occhi non si fossero aperti?»*

Il Signore ci dona anche l'indicazione perché noi possiamo portare frutto:

*«Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto».*

Questa è l'acclamazione al Vangelo, il Signore è praticamente presente in ogni suo dono, perché ogni dono ed ogni creatura esprimono la presenza del suo amore per noi, quindi è solo Lui che ci può aiutare a far fruttificare i suoi doni:

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15,8).*

Chi accoglie tutto come un dono di amore, sa dividerlo, sa industriarsi per diffonderlo, per moltiplicarlo, e rendersi così graditi al Signore. E il Signore riconosce i frutti dell'amore e dice ai suoi primi servi le stesse parole:

*«Bene servo buono e fedele sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte, alla gioia del tuo padrone (letteralmente: entra nella gioia)».*

Sapete cosa significa "entrare nella gioia"? No, è impossibile! Si può sapere qualcosa di quanto accade quando la gioia entra nel nostro cuore, ma cosa significa "entrare nella gioia"? Come trovare un'immagine più grandiosa di quell'amore che il Signore vuole donarci? Anche l'amministratore disonesto è stato lodato per la sua intraprendenza a guadagnarsi amici con la disonesta ricchezza (Lc 16,8), mentre abbiamo visto quel bravissimo ragazzo che aveva osservato tutti i comandamenti fin da piccolo, ma non ha avuto il coraggio di rischiare i suoi averi per l'unica cosa necessaria che gli mancava, andarsene triste (Lc 18,23): ha perso il *kairòs*, l'occasione propizia della sua realizzazione umana e spirituale. Ho trovato, non ricordo più dove, questa bella spiegazione.

*«Dio vuole una responsabilità viva, attiva, generosa, geniale, libera, appassionata, non fiscale, non paurosa, non pigra, non sterile. Una responsabilità che nasca dall'amore, dalla condivisione, dalla passione, dalla stima del dono e dalla gioia di possederlo per trasmetterlo ad altri; dal sentirsi investiti di una missione e di un compito che ha la caratteristica di essere unico e specifico, indispensabile e decisivo per sé e per i propri fratelli, sentendone tutta l'urgenza. Da tale passione devono scaturire genialità, inventiva, rischio, coraggio, intraprendenza... Dedicarsi alle opere della propria salvezza e al regno di Dio deve essere vissuto come roba propria e come impegno importante, non opzionale, per sé e per tutti».*

In fondo l'unica cosa che Signore ci chiede è l'amore, e amare anche se non è sempre facile, è però essenziale più di ogni altra cosa perché siamo stati fatti per questo ed è l'unica cosa che ci fa felici: basta provarlo!

*«Dio pone la sua gioia nel vivere come un amico con l'amico e nell'anima che è diventata così pura da poter incontrare il suo sguardo divino e guardarlo, Egli scopre se stesso: "Io sono tuo e tu sei mia". È una gioia che scaturisce dal possesso, anche se l'anima più che possedere è posseduta, e penetrando nella gioia divina perde la misura della propria allegrezza, come la barca nell'oceano che non si guida più ma si lascia trasportare dalle onde» (Sr. Paola Maria dello Spirito Santo).*

Tutti siamo amati da Dio e in ogni situazione, anche la più drammatica, Lui si fa "Via", una via di uscita dalla tristezza, dalla paura, dall'inerzia. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, dopo aver rischiato la vita per il coronavirus ed essere guarito per miracolo, ha parole di speranza per tutti:

*«Ciascuno di noi è libero, cioè capace di 'venir fuori'. La libertà è la nostra vocazione. Siamo fatti per non essere sottomessi a nulla, per non essere ridotti a schiavi. Neppure dalla pandemia... Il cristianesimo mi aiuta a vedere l'affidabilità del Padre anche nei momenti di inaffidabilità della vita. Così mi aiuta a crederci ancora, alla vita. Sostenuto da un Padre affidabile non smetto di cercare un sentiero percorribile, anche in mezzo alla tempesta. E mi impegno a 'contagiare' gli altri con il virus della fiducia».*

Solo la fiducia vince la paura e solo l'amore mi dà forza e gioia.

*«Questo è il mio tempo, gravido di eventi,  
dove tutto è possibile od assurdo,  
anche la distruzione del pianeta,  
anche la pace universale.*

*... Ma c'è un altro universo da esplorare,  
l'abisso senza luce e senza sponde  
che l'uomo porta in sé, dove si perde  
colui che non cerca nel mistero  
della sua trinità, chi non ha fede  
da spezzare le spire d'ogni dubbio.*

*Cristo, mistero e luce, terra e cielo,  
tu il principio ed il fine, alfa e omega!*

*E chi si cerca in te trova se stesso» (Bruno Nardini).*



### La beatitudine della famiglia: il Salmo 127

Dopo aver lavorato, il servo buono e fedele rientra a casa soddisfatto e felice per godersi l'intimità della famiglia.

*«Beato chi teme il Signore»*

Teme il Signore chi ha paura di far dispiacere a Colui che lo ha tanto amato, teme di non essere degno di essere annoverato tra i figli di Dio, teme di non aver fatto abbastanza per testimoniare la bontà e la provvidenza del Padre.

*«e cammina nelle sue vie»,*

come il Signore aveva detto ad Abramo: *«cammina davanti a me e sii perfetto» (Gen 17,1)*; e come dice il libro dei Proverbi: *«In ogni passo pensa a lui ed egli appianerà i tuoi sentieri» (Pvr 3,5)*; il Salmo 22: *«Se camminassi in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me»*; il Salmo 114: *«Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi».*

*«della fatica delle tue mani ti nutrirai»,*

così come aveva predetto il Signore ad Adamo dopo il peccato: *«con il sudore della tua fronte mangerai il pane» (Gen 3,19)*, dandogli però la promessa del suo riscatto, disse infatti al serpente: *«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa» (Gen 3,15)*: intravediamo così già da allora la salvezza portata da Gesù, stirpe di Maria, la Donna perfetta.

*«Sarai felice e avrai ogni bene»:*

Il Signore vuole la nostra felicità come mostrano tanti passi della Scrittura e Gesù è venuto a confermarci: *«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).*

*«La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa: i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa».*

Ecco la famiglia pensata dal Signore. La vite e l'ulivo sono le due piante più utili all'uomo e quelle che danno più gioia. Il vino e l'olio sono le sostanze preziose che si usano per le feste e servono come medicine, anche il Samaritano aveva curato così l'uomo ferito dai ladri (Lc 10,33).

*«Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion,  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita»*

Non è detto che chi teme il Signore non avrà problemi e sofferenze, anzi il libro di Giobbe dimostra il contrario, ma rimane pur vero che il giusto, nel fondo della sua coscienza, è il più felice degli uomini, almeno spiritualmente.





È sconcertante sentire Etty Hillesum nel campo di Westerbork:

*«Vorrei proprio vivere come i gigli del campo. Se sapessimo capire il tempo presente lo impareremmo dal giglio del campo. La vita è davvero bella! È un sentimento inspiegabile che non può fondarsi sulla realtà in cui viviamo. Ma non esistono altre realtà oltre a quella che si trova sui giornali e nei discorsi vuoti e infiammati di uomini intimoriti? Esiste anche la realtà del ciclamino rosso-rosa e del grande orizzonte che si può sempre scoprire dietro il chiasso e la confusione di questo tempo... .. Camminando accanto a Ru gli ho detto: “E poi, Ru, io ho una qualità così infantile, che ogni volta mi fa trovare bella la vita e che forse mi aiuta a sopportare tutto così bene”. Ru mi ha guardata pieno di aspettative e io ho detto come se fosse la cosa più naturale del mondo - e non è forse così? – “Sì, vedi, io credo in Dio”».*

Gesù nel discorso della montagna ha ripreso le Beatitudini, ricapitolandole poi in questa: *«Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»*. Chi infatti ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica diventa beato perché umile, povero, misericordioso, puro, giusto, pacifico... Se non sempre riusciamo a metterla in pratica, pronunciamo la parola di Gesù con umiltà e pentimento: Lui opera dove non non ci siamo arrivati!

*«Nell'ascolto stesso infatti si compie quella ‘conversione’ che riconosce alla promessa di Dio l'efficacia della sua parola creatrice. Là dove la promessa di Gesù viene pronunciata e udita, al suo appello, l'uomo è rinnovato e salvato» (E. Schweizer).*

Il quadretto idilliaco del salmo è anche l'immagine della famiglia che Lui desidera: utopia?

*«Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro vita... La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia tanto per la Chiesa quanto per l'intera società.*

*Una famiglia in cui regna una solida fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna: non dispera del futuro, sopporta con spirito positivo tutte le contrarietà e coltiva, quella forza dell'amore che permette di lottare contro i mali che la minacciano» (Papa Francesco).*

La famiglia è anche immagine della Chiesa sposa di Cristo, coi figli che nutre attorno alla sua mensa eucaristica nell'attesa della gioia eterna. Tutto è predisposto per la nostra felicità.

La Trinità ci attende nell'unità di tutte le nostre diversità come il più fantastico caleidoscopio e tutta la vita viene trasformata in un giorno di festa e di beatitudine.

*«Non ci sarebbe alcuna paura della morte se non ci fosse voglia di vivere e non ci sarebbe un gemito del mondo se non ci fosse amore per la vita. Il gemere sotto il peso della corruzione e il canto di lode per la vita non si contraddicono, ma si rafforzano reciprocamente. Gli uomini con la loro gioia giocosa, il piacere di esistere e il gusto di mostrarsi esprimono la ricchezza della loro libertà e nel canto di lode per la vita c'è la glorificazione del loro Creatore» (J. Moltmann).*

### La donna perfetta descritta nel Libro dei Proverbi

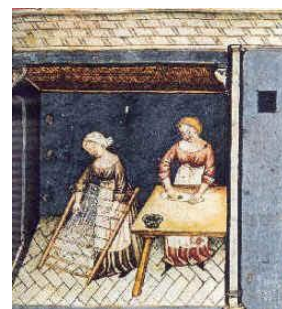
Dopo aver meditato sul tema della vigilanza, dell'attesa del Signore che arriva inaspettato, sul lavoro industrioso e appassionato del servo che lo teme e sulla sua famiglia, ora contempliamo la l'immagine della sposa, della padrona di casa, della madre felice. Felice perché teme il Signore.

*«Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,  
ma la donna che teme Dio è da lodare».*

Come il marito del salmo 127, che è beato perché teme il Signore, così sua moglie!

Nella figura della donna virtuosa è in fondo la Sapienza stessa che viene esaltata. È Lei il fondamento di questa operosità, di questo stile di vita, di questo timore di Dio che sono la ricchezza dell'esistenza umana. Il brano letto comincia con la frase:

*«Una donna perfetta chi potrà trovarla?  
Ben superiore alle perle è il suo valore.*



*In lei confida in lei il cuore del marito  
e non verrà a mancargli il profitto».*

Se la sposa è figura della Chiesa, Cristo è figura del marito che confida in noi: ed è proprio questo che il Signore fa con ciascuno, creando e donando a ogni persona i talenti da far fruttificare nella libertà, con piena fiducia...

E quando noi preghiamo dicendo: “Gesù, confido in Te”, Lui certamente ci risponde: “Anch'io”. Il Cuore di Cristo confida in noi! Come fare per non deluderlo? Come fare per fargli piacere? Impariamo dalla donna perfetta che non bada a fatica ma che fa ogni lavoro per aiutare la sua famiglia, i suoi domestici, i poveri e i miseri col solo timore di non fare tutto bene come vorrebbe, per piacere al Signore.

*«Gli dà felicità non dispiacere per tutti i giorni della sua vita».*

Al principio del libro dei Proverbi la Sapienza viene presentata come una persona che interviene attivamente nell'umanità: «*La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce*» (1,20); la fine del libro si ricollega all'inizio lasciandoci un'affascinante ideale di vita che in questa domenica coinvolge l'uomo e la donna, di pari dignità e operosità, partners insostituibili per il bene della famiglia, degli individui e della società e per l'avvento del regno di Dio.

Ma che cos'è il Regno di Dio? Il regno di Dio è una famiglia:

*«Dio propriamente regna quando la sua bontà conquista con la mitezza della grazia l'umile spontanea adesione dei cuori liberi. Il regno consiste nella piena libera effusione della vita divina nel cuore e dal cuore degli uomini redenti» (P. Ledrus).*

Dio è il Padre della famiglia umana, tutti ama e tutti aspetta col suo cuore pieno di misericordia. Dobbiamo imparare ad amarci e a perdonarci scambievolmente perché l'umile amore di Dio vinca il mondo e si diffonda il suo regno.

Lo Starez Zosima nel romanzo di Dostoevskij ci indica come l'umile amore vinca il mondo:

*«Fratelli non temete il peccato degli uomini, amate l'uomo anche nel suo peccato, perché l'uomo creato a immagine di Dio è anche la massima manifestazione dell'amore divino sulla terra. Amate tutto quanto Dio ha creato nella totalità delle cose e nel granellino di sabbia. Amate ogni piccola foglia, ogni raggio di Dio; amate ogni cosa. Se amerai ogni cosa il mistero di Dio ti sarà chiarito. Se ti assalgono dubbi, e ti domandi: “Qui ci vuole il castigo o l'umile amore?” Decidi sempre per l'umile amore e potrai vincere il mondo. L'umile amore è una forza terribile, la potenza più forte, non ve n'è al mondo una simile».*

Beati noi se viviamo questo tempo di dolore e di sofferenza per tutti i nostri fratelli toccati dalla malattia, dall'emergenza sanitaria dalla mancanza di lavoro e di denaro, nell'amoroso ascolto che ci trasforma e ci rinnova per diffondere il bene, compiendo tutto il bene che possiamo e che il Signore ci chiede si aspetta da noi.

*«O mia gioia rischiosa, sempre insidiata!*

*Se tu non fossi insidiata,  
non saresti la gioia.*

*È necessario l'abisso*

*Perché tu possa spiegare le ali.*

*È necessaria la notte*

*Perché si accenda il tuo raggio.*

*Ogni attimo in cui mi possiedi*

*È vita che m'inonda, traboccante.*

*Ma in quello stesso attimo, so che in me si ripete*

*Una scommessa mortale».* (M. Guidacci)

